



Alfredo Biondi



Bettino Craxi

Il vicepresidente Bianco definisce inapplicabili ai regolamenti le procedure per le leggi ordinarie

Il dc Martinazzoli rifiuta il trucco dell'astensione Biondi: non si possono commissariare le coscienze

Cade sul voto segreto il «marchingegno Craxi»

Cossiga parla con la Iotti Alle prese col dissenso la Dc ora ricerca spazi per un compromesso

In un clima teso, si è chiuso alla Camera il dibattito generale sul voto segreto. Da martedì si dovrebbe passare all'esame dei diversi emendamenti, in una situazione - però - che per la maggioranza si fa sempre più pesante. Nella Dc, infatti, cresce il disagio per l'oltranzismo del Psi. E mentre i «marchingegni» di Bettino si rivelano impraticabili, appare sempre più indispensabile riaprire la via ad un confronto.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Incontri più o meno riservati per sondare le possibilità di una qualche via di uscita, per evitare - soprattutto - che, passato il week end, la maggioranza si ripresenti divisa e disarmata di fronte alla raffica di voti che l'attende in aula. E così ieri sera Sergio Mattarella, ministro per i Rapporti col Parlamento, ha incontrato i capigruppo di Dc e Psi (Martinazzoli e Capria) per provare a rimettere ordine nelle intenzioni dei due partner di maggioranza, dopo una settimana durante la quale trucchi, «marchingegni» e minacce di crisi di governo hanno del tutto offuscato l'oggetto vero del confronto avviato a Montecitorio.

Dal fumo della battaglia aperta in Parlamento, almeno un paio di cose - ora - iniziano a emergere in tutta chiarezza. La prima è che la maggioranza - e soprattutto la Dc - è sempre più insoddisfatta di fronte alle esose richieste socialiste, di fronte all'ultimatum craxiano che annuncia crisi in cambio di una qualsiasi modifica del testo concordato, di fronte all'avvilente prospettiva di quel voto di astensione di massa (al quale la Dc ha già detto di no) col quale si dovrebbe neutralizzare il dissenso. La seconda è che, appunto, nelle ultime 24 ore lo scenario è del tutto mutato perché la minaccia socialista ha messo De Mita e lo scudocrociato dinanzi ad una alternativa che non è più tra soluzioni più o meno condivisibili sul voto segreto, ma tra la soluzione voluta dal Psi e la crisi di governo.

Guido Bodrato, vicesegretario dc, lo ha annotato ieri in un articolo scritto per il «Popolo»: «chi pensa di rendere più facile la navigazione, e di rendere più certo l'approdo finale, minacciando crisi di governo». Non è una buona via, naturalmente. E infatti Bodrato, commentando l'opinione di La Malfa (che si era detto favorevole ad una larga estensione del voto palese, aggiungendo però che se la Camera decidesse di mantenere lo scrutinio segreto in materia di riforme

Per la vicenda del voto segreto i capi del pentapartito puntavano ieri su una giornata-break: per cercare di riprendere fiato, di ricompattare una maggioranza in cui crescono insoddisfazioni e dissensi, di elaborare strategie meno bislacche. E invece nuove contraddizioni sono esplose, nuovi ostacoli sono sorti, nuove complicazioni si sono profilate nell'aula della Camera e nella giunta per il regolamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prima doccia fredda viene alle ultime battute della discussione generale, quando in tarda mattinata decide di prendere la parola il vicepresidente liberale della Camera, Alfredo Biondi, e di parlare «anche a nome di tutti coloro che non hanno potuto o voluto esprimere liberamente la propria opinione». Per dire che cosa? Anzitutto per sgombrare anche lui il campo dal «mistificatorio dilemma» con cui si tenta di liquidare strumentalmente un problema politico: «Non si tratta di prendere o lasciare tra voto palese e voto segreto. Poi per rivendicare (citando lo scomparso leader del Pli Aldo Bozzi) il mantenimento del voto segreto «nelle materie che non attengono alle scelte di fondo di carattere politico ed economico-finanziario» e, insieme, per condividere l'urgenza «di assicurare votazioni pacifiche sulla finanziaria». «Questa intanto può essere una possibile soluzione in grado di scongiurare uno scontro duro e inutile». Quindi per riaffermare la necessità di «trovare soluzioni equilibrate,

evitando comunque di commissariare le coscienze». Infine per denunciare il ricatto dello scioglimento anticipato delle Camere: «Non è lecito far dipendere la durata di una legislatura dal raggiungimento o meno di un obiettivo politico che può essere concordato tra i partiti della maggioranza ma che certo non può impegnare a priori tutti i componenti del Parlamento. Su questo credo che ci sia un comune sentire tra tutti i veri difensori della dignità del Parlamento».

Di lì a poco un nuovo colpo è inferto all'ormai famoso «marchingegno Craxi». Accade che le opposizioni rinuncino a far parlare gli ultimi loro iscritti nella discussione generale che così si chiude con mezza giornata di anticipo. «Nulla impedisce - osserva il capogruppo Pci, Renato Zangheri - che intanto ora si voti su una nostra richiesta di non passaggio all'esame degli articoli». C'è l'immane scoglio (uno dei pochi ieri non assenti) che grida alla «mezza imboscata da parte delle opposizioni». Il presidente di turno

dell'assemblea (il dc Gerardo Bianco) dichiara inammissibile le richieste, ma motiva la sua decisione con dichiarazioni molto significative. Sottolineando cioè che il processo di modifica del regolamento non è assimilabile al procedimento legislativo ordinario. E cita, come supporto a questa tesi, un parere espresso dalla giunta per il regolamento il 27 ottobre dell'81. In effetti la giunta quel giorno approvò alcune regole procedurali tutte particolari tra cui questa, attualissima: che le modifiche regolamentari «sono sottoposte ad un regime giuridico diverso da quello previsto dagli artt. 85 e seguenti del regolamento», cioè le norme relative al procedimento di votazione. Ora, tra gli articoli «seguiti» c'è l'87 che prevede la votazione per divisione, per parti separate. E sostenibile, quindi, l'inammissibilità della votazione per parti separate delle norme regolamentari «elencate» dalla giunta per l'aula.

È un colpo assai duro all'espedito procedurale escogitato dai socialisti per bloccare e respingere in sede di votazione finale i correttivi che fossero approvati dall'assemblea come emendamenti. Un nuovo colpo dopo quello, non meno duro, inferto dal capogruppo dc Mino Martinazzoli («è impraticabile») all'ipotesi socialista di fare astenere tutti i deputati della maggioranza per impedire defezioni. I comunisti hanno preso atto delle (verbalizzate) dichiarazioni del vicepresidente Bianco.

Intanto, in giunta per il regolamento, il vaglio delle proposte da rimettere all'aula (lasciandoli sotto la forma di emendamenti, o sintetizzan-

Protesta in aula contro il Tg2 «Falsate le diverse posizioni»

Un servizio del giornalista Onofrio Pirrotta sullo scontro parlamentare per il voto segreto, andato in onda nel Tg2 di giovedì sera, è stato ieri al centro di una severa denuncia del Pci e del Pr nell'aula di Montecitorio. Il presidente del gruppo radicale, Peppino Calderisi, ha letto un passaggio di quel servizio che tende a rappresentare in modo

falso i termini della battaglia tra chi vuole l'abolizione del voto segreto e chi invece vorrebbe «quasi lasciare le cose come sono oggi». Il comunista Guido Albogheri ha chiesto l'intervento della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. Calderisi ha preannunciato che se Pirrotta non farà un'immediata correzione, i radicali lo denunceranno alla magistratura.

do falso i termini della battaglia tra chi vuole l'abolizione del voto segreto e chi invece vorrebbe «quasi lasciare le cose come sono oggi». Il comunista Guido Albogheri ha chiesto l'intervento della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv. Calderisi ha preannunciato che se Pirrotta non farà un'immediata correzione, i radicali lo denunceranno alla magistratura.

Alla Regione Toscana Il gruppo del Pci designa i due nuovi assessori Una terza donna in giunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA LAZZERI

FIRENZE. Neppure sette giorni di vuoto. Martedì le dimissioni dei due assessori regionali comunisti e già venerdì pomeriggio la designazione dei successori. In questo lasso di tempo il gruppo Pci alla Regione Toscana ha dato vita ad un metodo nuovo. La scelta non è avvenuta sulla base di una proposta avanzata dal partito ma i candidati sono stati indicati dopo una consultazione interna. Così si è giunti alla decisione finale. Silvano Calugi, 38 anni, ex sindaco di Empoli, farà l'assessore alle attività produttive, sostituendo Marco Mayer.

Crazia Gimmelli, 52 anni, insegnante, ex segretaria regionale della Cgil scuola, attualmente vicepresidente del Consiglio toscano, andrà a fare l'assessore al personale, al posto del dimissionario Ali Nannipieri. Sarà la terza donna assessore in questa giunta, aggiudicando alla Toscana il record del governo regionale con la più alta densità femminile d'Italia. Molto ampio il consenso del gruppo. I consiglieri comunisti avevano deciso che, in caso di indicazioni, con un minimo scarto di preferenze, si sarebbe votato a scrutinio segreto. Non c'è stato bisogno. Così come è stata senza problemi la designazione di Piero Pili, 39 anni, ex presidente dell'associazione intercomunale di Casole d'Elisa, alla carica di vicepresidente del Consiglio Regionale.

Spiega Fabrizio Franceschini, presidente del gruppo: «Sono scelte compiute in piena autonomia da parte dei consiglieri, sono state superate vecchie regole non scritte come quelle dei criteri geografici». Tutto risolto, dunque? Se la vicenda viene letta con gli occhiali dei rapporti di maggioranza, sembra proprio di sì. Ma, in questi giorni, sono fioccate molteplici interpretazioni. Si è parlato di crisi tra i dimissionari e il Pci. Gli stessi interessati smentiscono, e, oltre che con le parole, lo dimo-

strano con i fatti: tutti restano nel partito, tutti rinnovano il proprio impegno nel gruppo. I problemi posti dalla raffica di dimissioni sono - a parere dei comunisti - di natura diversa. Vannino Chiti parla di «malessere per la politica». Ed aggiunge: «Non è un problema che riguarda solo noi. Oggi fare l'amministratore significa andare controcorrente, non avere l'appoggio palpabile del mondo della cultura, scontrarsi spesso con gruppi di cittadini». «Certo - commenta Gianfranco Bartolini, presidente della giunta - di questi problemi non soffre chi fa politica per conto di lobby o secondo logiche di scontro tra correnti». Bartolini non è d'accordo con chi drammatizza: «Le sostituzioni non sono fatti drammatici ma anzi diventeranno sempre più frequenti. Abbiamo risolto il problema in tre giorni».

Il direttivo regionale comunista ne ha discusso recentemente: «Questi fatti pongono con forza la questione del rinnovamento della politica e del rinnovamento del Pci. Ci siamo interrogati su come realizzare un impegno politico più vicino ai cittadini. Credete sia un argomento che debba interessare solo i comunisti? Senza dubbio il partito comunista sta cambiando profondamente con tutte le tensioni che ne derivano», aggiunge Vannino Chiti. Quindi prova a riassumere la situazione con un'impressione sportiva: «Talvolta una macchina si ferma al box per cambiare i quattro pneumatici. Questo non significa che l'auto è cattiva, ma che averte prima delle altre di avere problemi al battistrada». Domandano i giornalisti: non credete che il malumore nasca anche dal fatto che un assessore socialista guadagni sei milioni al mese ed uno comunista assai meno della metà? «Lo stipendio dei nostri assessori va adeguato - risponde Vannino Chiti - ma il nocciolo del problema resta squisitamente politico».

Gli amministratori pubblici riuniti a Viareggio Autonomia impositiva, un bluff «Nuovo colpo agli enti locali»

«Lo Stato delle autonomie viene smantellato pezzo a pezzo da 7-8 anni. Ci hanno costretti a pensare dieci mesi all'anno a come far quadrare i conti e non abbiamo potuto far politica con la gente e per la gente. I cittadini se ne sono accorti e anche per questo si sono allontanati dalla politica e dalle istituzioni». La denuncia di sindaci e amministratori, alla convenzione di Viareggio, è accorata.

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AQUILA

VIAREGGIO. È un segnale politico tutto nuovo quello che viene dal tradizionale meeting di Viareggio, quest'anno trasformato dalla Lega delle autonomie in «convegno». Va bene - dicono i sindaci - ma non basta. Il segretario nazionale Enrico Gualandri e molti amministratori - il confronto col governo sulla manovra finanziaria (e vedremo che terreno di scontro ce n'è, e tanto, anche quest'anno) - senza perdere di vista e sottovalutare l'attacco che viene portato al ruolo e alla funzione del sistema delle autonomie nell'ordinamento italiano. E questo, del resto, anche il senso dell'appello che lo stesso Gualandri ha rivolto in apertura dei lavori all'intero movimento (all'associazione dei Comuni, alle Province, alle Regioni, alle Comunità montane, alla Cispel, tutti ugualmente colpite dal disegno in atto), per una manifestazione nazionale che segni un momento di denuncia e di mobilitazione degli stessi cittadini. D'accordo si sono detti molti sindaci e amministratori intervenuti durante i tre giorni di discussione (il meeting si conclude oggi), a cominciare da Angiolo Marroni, vicepresidente del Consiglio regiona-

le del Lazio, da Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia di Roma, da Francesco Mandarini, presidente della Regione Umbria (tutti e tre comunisti) ma anche Pierleone Andreucci, presidente della Provincia di Lucca, o il suo vicepresidente, il socialista Gianni Giannini. Qualcuno ha fatto paralleli, solo apparentemente audaci, con le roventi polemiche di questi giorni sul voto segreto in Parlamento. L'uno e l'altro aspetto, è stato detto, rappresentano altrettanti tentativi di rafforzare il potere decisionale centrale, svuotando di peso e di prestigio le istituzioni e le autonomie. E altri esempi ricordati sono stati sia il famigerato decreto sui mondiali di calcio sia l'impatto sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento, peraltro orfanone - e la cosa qui a Viareggio è stata definita «inaccettabile» dalle indispensabili nuove norme sui meccanismi elettorali e sulla finanza locale.

Ed eccolo, dunque, l'approccio corretto con la manovra finanziaria resa nota dal

Domenica si manifesta per la pace Assisi, anche Gorbaciov aderisce alla «marcia»

PERUGIA. «Amici! Non è la prima volta che saluto i partecipanti alla marcia della pace Perugia-Assisi»: queste le parole con le quali inizia il messaggio inviato agli organizzatori della marcia di domani, da Mikhail Gorbaciov, segretario generale del Pcus. Il leader sovietico nella lettera di saluto pervenuta attraverso l'ambasciata sovietica a Roma, scrive che questa volta la marcia si svolge nell'atmosfera di un avanzamento concreto verso un mondo non nucleare. Non solo è stato firmato il primo trattato sulla eliminazione di una parte di armi nucleari, ma già sta avvenendo la distruzione fisica di missili tra i più potenti e moderni.

Solo pochissimo tempo fa una cosa del genere sarebbe stata ritenuta una utopia. Il leader sovietico conferma ancora una volta la volontà di arrivare alla messa al bando totale delle armi chimiche; alla riduzione degli armamenti convenzionali e delle forze armate in Europa; alla necessità di trasformare il Mediterraneo in zona di pace libera dalla presenza di basi militari e di flotte strategiche. «Questo movimento autorevole di massa - conclude il messaggio di Gorbaciov - veramente internazionale, costituisce un reale incoraggiamento della reale possibilità di conseguire un mondo senza guerre e senza armi».

Donat Cattin: penso a sinistra ma amo Forlani

«Lo sanno tutti che se si candidasse Forlani noi faremmo una figura di merda se non lo votassimo», annuncia garbatamente Donat Cattin presentando il convegno di Forze Nuove. Ma è solo un «mezzo appoggio», perché nella corsa alla segreteria il presidente della Dc sembra muoversi come una «tartaruga». Roberto Formigoni marca ancora di più le distanze da De Mita: «Vuole fare della Dc un polo laico».

PIETRO SPATARO

ROMA. È preoccupato degli «equilibri sociali che si spostano a destra». Ritiene necessario, nella Dc, un «riequilibrio in senso progressista». Dichiarata guerra aperta al doppio incarico di De Mita. E sceglie come interprete di questa correzione di rotta niente di meno che Arnaldo Forlani, uno dei leader del grande centro, che a Sirmione ha te-

svolto, anche nei nostri confronti, una azione di ricucitura paragonabile a quella di Aldo Moro», ma aggiunge anche che la gara è tra un De Mita-Achille e un Forlani-tartaruga. Quindi, dall'esito quasi prevedibile, il ministro della Sanità riserva un'ultima stoccata a De Mita. Colpisce, difendendo Comunione e liberazione. «Riteniamo che quelli di Ci - dice - debbano essere trattati più cristianamente senza insulti tipo teologi da spiaggia, perché costituiscono una formidabile riserva per la Dc». Il «matrimonio di Rimini» tra Psi e Ci entra intanto con prepotenza nelle manovre pregressuali della Dc soprattutto per merito di Roberto Formigoni. Il leader del Movimento popolare (il braccio politico di Comunione e liberazione) è deputato dc a

Strasburgo torna sul «luogo del delitto» per sferrare un durissimo attacco a De Mita. «Da lui - dice infatti Formigoni - ci divide proprio la concezione del partito. De Mita vuole fare della Dc un polo laico, anzi in sintonia con il laicismo lamalfiano. Noi invece riteniamo che la forza del partito vada legata agli ideali della cultura cattolica». Ma non basta. Formigoni va più ancora più duro. Si richiama a De Gasperi per dire che la Dc non avrebbe nemmeno senso se non si concepisse come uno strumento per rappresentare, difendere e promuovere istituzionalmente l'operatività di base della gente e soprattutto dei cattolici. De Mita invece parla di primato della politica sulla società. E si aspira a uno Stato che deve controllare, ir-

reggimentare, contenere le spinte e i desideri della gente». Quindi, da De Mita. E al suo posto? Formigoni va più leggero. Fa i nomi di tre uomini (Andreotti, naturalmente, Forlani e Donat Cattin) dei quali condivide le ultime posizioni. Tutto qui.

Il «caso Ci» però non si chiude e torna anche in un articolo del direttore del settimanale della Dc «La Discussione». Franco Maria Malfatti ribadisce le critiche a Ci accusandola di un protagonismo che ha come conseguenza quel tentativo «abbastanza maledetto di connubio con le posizioni socialiste» Malfatti ricorda che anche la gerarchia ecclesiastica è rimasta divisa e perplessa nella valutazione di quanto avvenuto a Rimini e forse basterebbe que-

sto - conclude - per auspicare che Ci in avvenire consideri con maggiore attenzione le conseguenze prevedibili di certi suoi atteggiamenti».

Nel pieno delle manovre pregressuali continuano le dichiarazioni di voto. L'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria ribadisce il suo sì per una «permanenza del doppio incarico» e il deputato dei giovani dc Renzo Lusetti sostiene che De Mita è diventato presidente del Consiglio proprio in quanto segretario della Dc e quindi... Anche il segretario del Pri La Malfa continua a fare il tifo per De Mita. Con un corsivo della Voce repubblicana fa sapere che il doppio incarico garantisce stabilità e quindi è una questione di «interesse generale». E quella del Pri, assicura, non è «ingerenza».

IL NICARAGUA DEVE VIVERE

Aiuta anche tu il Nicaragua a vivere nella democrazia, nella sovranità e nel non-allineamento

Biciclette per il Nicaragua

Associazione amica solidarietà Italia-Nicaragua Corso Trieste 36, 00198 Roma tel. 06/8741

c.c. bancario n. 27640/3 intestato a «Nicaragua deve vivere» Cassa rurale e artigiana di Roma ag. 9 via Adige 25, 00195 Roma

oppure c.c. postale 11759412 intestato a Nico Caponetto, 41012 Carpi (MO)